
Biologico: chi controllerà i certificatori?



È stato il servizio di Report condotto da Milena Gabbanelli dell'ottobre scorso a riportare l'attenzione sul problema del controllo sui prodotti con marchio Bio, menzionato due mesi fa in un articolo di questa nostra rubrica. Lo scandalo è scoppiato dietro la scoperta della colossale truffa perpetrata da una ditta cerealicola del sud che ha spacciato per biologico -con tanto di certificazione di un ente accreditato- migliaia di tonnellate di grano duro importato dalla Romania. Quando è stato scoperto il meccanismo truffaldino, attualmente oggetto di denuncia e processo penale presso la procura di Pesaro-Urbino, era ormai troppo tardi perché tutto il prodotto "taroccato" era stato immesso all'interno della filiera biologica. Trasformato in pasta, pane ed altri prodotti cerealicoli con tan-

to di etichetta Bio. Prodotti che poi tutti noi abbiamo acquistato a caro prezzo nell'area dedicata del nostro supermercato di fiducia. Se a questo mercimonio di grano bio-fasullo aggiungiamo anche il riso, senza dimenticare altri prodotti affini, tutti rigorosamente marcati bio come i legumi, la frutta e verdura, l'olio, l'uva, la carne e addirittura i cosmetici: il cerchio del business si chiude. Secondo Coldiretti la cifra degli acquisti di prodotti biologici in Italia nel 2016 è aumentata del 21% con una stima annuale di circa 2,5 miliardi di euro. In pratica almeno una volta alla settimana milioni di italiani portano sulla loro tavola prodotti "green" certificati dal marchio di qualità "benedetto" anche dall'Unione Europea. Dopo lo scandalo delle farine taroccate di grano duro, però non

possiamo dire che tutti i coltivatori di questo settore in forte crescita, siano disonesti perché alcune verifiche sull'intera filiera dei prodotti biologici, hanno sempre dato esiti negativi. Quindi c'è da fidarsi. Tuttavia Andreotti, con arguta saggezza sentenziava: «A pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca...». Il dubbio al consumatore viene quando si valuta la differenza di prezzo tra gli 80 centesimi di un uovo convenzionale rispetto ai due euro di quello biologico. Per non parlare delle quotazioni per tonnellate di prodotto: 154 € per grano tenero convenzionale, 390 € per quello bio, 250 € per il riso normale e 750 € per il bio. È lo stesso presidente Carnemolla della Federbio, la Confindustria del biologico, a denunciare la truffa a danno dei consumatori che pagano profumata-



mente lo scotto di un inganno a volte legalizzato dal certificato di autenticità bio. Non ci resta allora che portare l'attenzione sul sistema di controlli a cui viene sottoposta la filiera del biologico, prima della definitiva certificazione che viene prodotta da un ente accreditato (da Accredia) e dal Ministero delle Politiche Agricole che esercita la relativa vigilanza. A tutt'oggi in Italia sono quattordici gli enti certificatori riconosciuti per un totale di 8.884 aziende con vendita diretta che gravitano sul settore, dagli agriturismi ai gruppi di acquisto, dai mercatini a chilometro zero, ai negozi specializzati fino ai supermercati. Un divario quantitativo enorme tra gli enti che debbono verificare e chi va controllato. Non è poi questo il vero vulnus del problema. Il CCPB di Bologna (www.ccpb.it), uno dei quattordici organismi di controllo e certificazione dell'agro-alimentare biologico che raccoglie circa centosessanta aziende, tra cui anche COOP e Alce Nero, per il rilascio della certificazione viene finanziato direttamente con quote delle

stesse imprese agricole consorziate. Medesimo meccanismo di "sovvenzionamento" viene adottato anche dagli altri tredici enti "validatori". Ora è un po' difficile credere che chi viene lautamente pagato da un produttore bio per il controllo della qualità della sua filiera, alla fine non chiuda un occhio di fronte a qualche "magagna" riscontrata. Gli stessi antichi Romani con Giovenale, di fronte al dilemma, si chiedevano: «Quis cu-

stodiet ipsos custodes?» che "maccheronicamente" tradotto significa: «chi controllerà gli stessi controllori?». In definitiva in Italia esiste un palese conflitto d'interesse nel rilascio della certificazione bio. Spetta alle Regioni e alle Province, delegate ai controlli attraverso gli ispettori, mettere fine a questo meccanismo perverso che rischia di minare la credibilità e la qualità dei prodotti di un intero comparto come quello del biologico che rappresenta uno dei settori trainanti della nostra agricoltura ecosostenibile. A questo proposito un ruolo rilevante dovrà essere assunto dallo stesso Ministero per le Politiche Agricole e Forestali che con una legge quadro dovrà indicare le linee guida per uniformare su tutto il territorio nazionale le modalità di certificazione dei prodotti biologici. L'obiettivo è quello di superare le ambiguità di un sistema di controllo che nella garanzia della «terziarietà» del certificatore, dovrà trovare la via di uscita del conflitto tra controllore e controllato.

Italo Tanoni

